

FORMIONE

di

Afro Publico Terenzio

DIDASCALIA

Incomincia il *Formione* di Terenzio, rappresentata ai Giochi Romani, sotto gli edili curuli Lucio Postumio Albino e Lucio Cornelio Merula. Messa in scena di Lucio Ambivio Turpione e Lucio Atilio Prenestino. Musiche di Flacco, liberto di Claudio, eseguite con flauti dispari per tutta la commedia. Originale greco: l'*Epidicazómenos* di Apollodoro. Quarta composta da Terenzio, sotto il consolato di Caio Fannio e Marco Valerio.

RIASSUNTO DI CAIO SULPICIO APOLLINARE

Di Cremete il fratello, Demifone,
se n'era andato all'estero
ed il figlio Antifone
aveva in quel d'Atene abbandonato.
Cremete aveva a Lemno di nascosto
una moglie e una figlia, ma ad Atene
un'altra moglie e un figlio, che d'una flautista
s'era perduto innamorado.
La madre di Lemno se ne venne ad Atene,
ma morì, e la ragazza, in assenza di Cremete,
pensò da sola al funerale, là dove
la vide Antifone, se ne innamorò,

e, grazie a un parassita, la prese in moglie.

Ritornati, Cremete e Demifone

montano in collera,

ma poi al parassita danno trenta mine

purché si tenga per sé quella sposa;

con tal denaro la flautista si compra.

Quanto ad Antifone, si tien la moglie

frattanto dallo zio riconosciuta.

PERSONAGGI

(PROLOGO)

DAVO SERVO

GETA SERVO

ANTIFONE GIOVANE

FEDRIA GIOVANE

DEMIFONE VECCHIO

FORMIONE PARASSITA

EGIONE, CRATINO, CRITONE: *amici*

DORIONE LENONE

CREMETE VECCHIO

SOFRONA NUTRICE

NAUSISTRATA MATRONA

(CANTORE)

PROLOGO

Il vecchio poeta, visto che non riesce ad allontanare il nostro poeta dalla sua attività e a farlo ammuffire inoperoso, cerca di indurlo a non scrivere col deterrente delle critiche negative; e va blaterando che le commedie da lui composte finora sono deboli nel dialogo e fragili nello stile: perché non ha mai descritto un giovane impazzito che vede una cerva fuggire inseguita dai cani e piangere e chiedere aiuto. Ma se capisce che quando la sua commedia tenne la scena al debutto, fu piuttosto per la bravura del capocomico che per la sua, sarebbe molto meno arrogante nell'offendere [e le sue commedie incontrerebbero assai di più]. Ora se uno dicesse o pensasse: «Se il poeta vecchio non l'avesse provocato per primo, il giovane non avrebbe potuto escogitare la recita di alcun prologo, non avendo di chi parlar male», si becchi questa risposta: «La palma del primato è lì in mezzo, accessibile a tutti coloro che si occupano di poesia. Ma quello si è incaponito di allontanare questo dalla sua attività e di ridurlo alla fame: il nostro allora ha inteso replicare, non provocare. Se si fosse gareggiato in cortesie si sarebbe sentito lodare: pensi che ha ricevuto quel che ha dato». Ma ora smetterò di parlare di lui, benché egli non smetta di sbagliare a suo danno.

Ora prestate attenzione a quanto vorrei da voi: vi prometto una nuova commedia, che in greco si intitola *Epidicazómenos*, e in latino *Formione*, perché protagonista ne sarà soprattutto il parassita Formione, che darà vita all'azione scenica, se mostrerete il vostro favore al poeta.

Fate attenzione dunque, prestate benevolo ascolto in silenzio, perché non ci capiti come quando la nostra compagnia fu costretta a sloggiare dalla gazzarra: questo posto ce lo ha riconquistato la bravura del capocomico e l'aiuto della vostra generosità e benevolenza.

ATTO I

DAVO

Ieri è venuto a trovarmi Geta, un compaesano mio amico. Avevamo da tempo una questioncina di soldi, un piccolo conto in sospeso: voleva che glieli trovassi. Li ho trovati: glieli sto portando. Infatti ho sentito che il figlio del suo padrone ha preso moglie: e lui raggranella soldi per farle un regalo, penso. Com'è ingiusto però. Chi ha meno deve sempre dare a chi è più ricco! Tutto ciò che il poveretto ha messo da parte a fatica, soldo per soldo dal suo salario, a suon di privazioni, quella glielo sottrarrà per intero, senza pensare quanto sudore è costato. E, per di più, Geta subirà poi un altro salasso per via di regali, quando la padrona avrà partorito; e poi ancora al compleanno del bimbo; e quando lo inizieranno. Tutto questo lo arrafferà la madre. Ma il pretesto sarà il bambino. *(vedendo avvicinarsi l'amico)* Ma non è Geta quello?

GETA DAVO

GETA *(sulla porta di casa, rivolto all'interno)*

Se chiedesse di me uno coi capelli rossi...

DAVO

Son qua, piantala!

GETA

Oh, stavo appunto cercando te, Davo.

DAVO

Ecco, prendi (*gli dà il denaro*): li ho messi insieme; controlla che la somma corrisponda.

GETA

Sei un amico e ti ringrazio di non essertene dimenticato.

DAVO

Specialmente coi tempi che corrono; adesso si fa così: se uno ti restituisce il dovuto, bisogna ringraziarlo mille volte. Ma perché sei scuro in volto?

GETA

Io? Non sai che brutto rischio stiamo correndo?

DAVO

Di che si tratta?

GETA

Te lo dirò, purché tu sappia tenerlo per te.

DAVO

Dai, non far lo stupido: hai paura a confidarmi un segreto quando hai sperimentato la mia lealtà in fatto di denari? E poi cosa ci guadagnerei a tradirti?

GETA

Ascolta, dunque.

DAVO

Sono tutt'orecchi.

GETA

Conosci Cremete, il fratello maggiore del mio vecchio padrone?

DAVO

Come no.

GETA

E suo figlio, Fedria?

DAVO

Lo conosco bene quanto te.

GETA

È successo che i due vecchi siano partiti contemporaneamente, quello per Lemno, il mio padrone per la Cilicia, da un amico di vecchia data. Costui ha allettato il vecchio scrivendogli e promettendogli un monte di soldi.

DAVO

A lui che non sa più dove metterli, i soldi?

GETA

Basta: è fatto così.

DAVO

Ah, avrei dovuto nascere re!

GETA

Andandosene, tutti e due i vecchi mi affidano i figli, come se fossi il loro pedagogo.

DAVO

Povero Geta, ti è toccata una brutta rognà!

GETA

Lo so, proprio quello che mi ci voleva... Penso che il mio nume tutelare ce l'abbia con me e mi abbia abbandonato. Dapprima ho cercato di tener duro: ma, c'è forse bisogno di dirlo? Per mantenere la parola data al vecchio, ci sto rimettendo la schiena.

DAVO

M'hai fatto venire in mente un proverbio: «È stupido prendere a calci un pungolo».

GETA

Ho cominciato ad assecondarli, facendo tutto quel che volevano.

DAVO

Hai imparato a vivere.

GETA

Il padroncino dapprima non ha combinato nessun guaio; Fedria invece ha subito trovato una ragazzetta che suonava la cetra, e se n'è innamorato pazzamente. Quella era al servizio di uno sporco ruffiano e non c'era un soldo da dargli; i vecchi c'erano stati ben attenti. Non restava altro da fare che riempirsene gli occhi, seguirla, accompagnarla a scuola di musica e riaccompagnarla. E io a perder tempo a stare dietro a Fedria. Proprio di fronte alla scuola della ragazza c'era la bottega di un barbiere: l'aspettavamo quasi sempre lì, finché tornava a casa. Un giorno mentre stavamo seduti, arriva un giovane in lacrime. Noi restiamo a bocca aperta: gli chiediamo cos'è accaduto. «La povertà non mi è mai sembrata un peso così spiacevole e gravoso come adesso», risponde, «ho appena visto una povera ragazza del vicinato che piangeva la morte della madre. Lei era proprio davanti al cadavere e, a parte una vecchietta, non c'era nessuno a farle coraggio, a darle una mano per il funerale, né un conoscente, né un vicino. Mi ha fatto pena! La ragazza poi è molto bella». C'è bisogno di dirlo? Aveva commosso tutti quanti. Allora Antifone propone subito: «Andiamo a farle visita»? E un altro: «Sì, andiamo»! (*al ragazzo*) «Guidaci tu, coraggio». Andiamo, arriviamo, la vediamo. La ragazza era bella e, va sottolineato, senza che nulla ne valorizzasse la bellezza: i capelli sciolti, i piedi nudi, lei stessa trascurata, piangente, mal vestita; insomma, se non fosse stata tanto bella, tutto questo avrebbe cancellato la sua bellezza. Fedria, che amava solo la sua flautista, osservò: «Davvero carina». Antifone invece...

DAVO

Ho bell'è capito: se n'è innamorato.

GETA

Ma non sai quanto. Attento a come va a finire. Il giorno dopo va dritto dritto dalla vecchia e la scongiura di mettergli a disposizione la ragazza. Quella si rifiuta e gli risponde che non sta comportandosi bene; la ragazza è onesta, è cittadina ateniese, di buona famiglia; se la vuole in moglie, può sposarla secondo le leggi, altrimenti niente. Il nostro non sa più che fare: avrebbe voluto sposarla, ma aveva paura del padre assente.

DAVO

Perché, suo padre, una volta tornato, gli avrebbe forse negato il consenso?

GETA

Lui dargli in sposa una ragazza senza dote e di modesti natali? Non avrebbe mai acconsentito.

DAVO

Insomma, come va a finire?

GETA

Come va a finire? C'è un parassita, un tal Formione, una faccia da schiaffi, che gli dèi lo stramaledicano!

DAVO

Cos'ha fatto?

GETA

Gli ha dato questo suggerimento, sta' a sentire: «Esiste una legge», gli dice, «che prescrive che un'orfana sposi un suo parente prossimo e costui è obbligato a sposarla. Io dirò che tu sei suo parente e ti intenterò causa; fingerò di essere un amico del padre della ragazza: verremo in tribunale, racconterò chi era il padre, chi la madre, come ti sia parente, insomma tutto quel che mi verrà a fagiolo; siccome tu non confuterai nessuna di queste affermazioni, naturalmente vincerò; tornerà tuo padre: m'intenterà un processo, che m'importa? La ragazza comunque sarà nostra».

DAVO

Ci vuole un bel fegato!

GETA

Ha convinto il suo uomo; gli ha intentato causa: siamo andati in tribunale: abbiamo perso; l'ha sposata.

DAVO

Ma cosa mi dici?

GETA

Quello che stai ascoltando.

DAVO

Geta, Geta, che ne sarà di te?

GETA

Non lo so, accidenti; una sola cosa so: sopporterò di buon animo quel che la sorte mi riserverà.

DAVO

Bene, questo è comportarsi da uomini.

GETA

Ogni mia speranza è riposta in me stesso.

DAVO

Bravo!

GETA

Potrei anche andare da un intercessore, che ci mettesse una parola buona: «Ora non lo punire te ne prego, però se in seguito si renderà ancora colpevole, non intercederò più». Purché non aggiunga: «Quando me ne sarò andato, uccidilo pure».

DAVO

E che mi dici di quello che fa l'insegnante della suonatrice, come si comporta?

GETA

Così, passabilmente.

DAVO

Forse non ha molto da darle?

GETA

Anzi, praticamente nulla, se non pure speranze.

DAVO

Ma suo padre è tornato o no?

GETA

Non ancora.

DAVO

E, senti, il vostro vecchio per quando lo aspettate?

GETA

Di sicuro non so, ma ho sentito che è arrivata adesso una sua lettera, che hanno portato alla dogana: andrò a ritirarla.

DAVO

Hai ancora bisogno di me, Geta?

GETA

No, no. Statti bene. *(rivolgendosi a quelli di casa)* Ehilà, ragazzo. Non viene fuori nessuno? *(arriva uno schiavetto e Geta gli consegna la borsa coi denari che ha ricevuto da Davo)* Prendi, dalla a Dorcio.

ANTIFONE FEDRIA

ANTIFONE

Guarda tu a che punto dovevo ridurmi, Fedria: aver paura al pensiero del ritorno di mio padre, la persona che più mi vuole bene al mondo! Se non fossi stato avventato, avrei atteso il suo ritorno, come era giusto.

FEDRIA

Ma che c'è?

ANTIFONE

E me lo chiedi, tu che mi sei complice in questa bravata? Magari a Formione non fosse mai venuto in mente di convincermi e non mi avesse istigato, pieno com'ero di desiderio, al gesto che sta all'origine dei miei guai! Certo, non l'avrei avuta; avrei passato ancora qualche giorno di sofferenza, ma non sarei angustiato da questa ansia continua...

FEDRIA

Capisco.

ANTIFONE

...di aspettare quando arriva chi può troncare questa mia relazione.

FEDRIA

Altri soffrono perché sono privi del loro amore; tu ti lamenti perché ce l'hai: troppo amore, caro Antifone! Perché uno deve desiderarla e augurarsela, una vita come la tua. Volessero gli dèi che mi fosse consentito di godere tanto a lungo del mio amore: sarei pronto a firmare un patto, a costo della vita. Tu pensa al resto: a quel che cavo io, che della mia donna devo fare a meno, a confronto con te, che ce l'hai sempre disponibile, senza contare che tu te la sei trovata di nascita libera, di buona famiglia, senza rimetterci un soldo, e hai potuto sposarla alla luce del sole, come desideravi, senza disonore; potresti essere felice, se non ti mancasse una sola cosa: lo spirito di accettare tranquillamente questa situazione. Ché se dovessi vedertela col ruffiano col quale ho a che fare io, te ne accorgeresti! Ma siamo fatti tutti così: non ci va mai bene quello che abbiamo!

ANTIFONE

E invece a me quello felice sembri tu, Fedria, che hai ancora tutte le possibilità di prendere la decisione che ti pare: tenere la donna, amarla, lasciarla; io, povero me, sono arrivato al punto che non ho più facoltà né di tenerla, né di lasciarla. Ma che succede? (*vede Geta in lontananza*) Non è Geta quello che vedo arrivare qui di corsa? Sì, sì, è proprio lui. Ahimè, ho paura che mi porti qualche notizia.

GETA ANTIFONE FEDRIA

GETA (*tra sé*)

Caro Geta, se non trovi al più presto un rimedio sei finito, tanto grandi sono i guai che incombono d'un tratto sulla tua testa, quando non te l'aspettavi; e invece non so come evitarli, né come uscirne. Eppure, se non ci metto riparo con l'astuzia, io o il padroncino saremo rovinati, perché la nostra bravata non c'è più modo di nasconderla.

ANTIFONE (*a Fedria*)

Perché arriva tanto agitato?

GETA (*tra sé*)

E poi non c'è neppure un attimo per pensarci: il padrone è qui.

ANTIFONE

Che guaio è successo?

GETA (*tra sé*)

Quando verrà a saperlo, quale antidoto posso trovare contro la sua collera? Parlargli? Prenderà fuoco; stare zitto? Pura provocazione; discolparmi? Tempo perso. Oh, povero me! Mentre tremo per me, sono in ansia per Antifone: ho compassione di lui, ora ho paura per lui, adesso è lui che mi trattiene qui; perché se non dovessi pensare a lui, ai fatti miei avrei già provveduto, e mi sarei già vendicato delle sfuriate del vecchio: avrei preparato il mio fagottino e me la sarei svignata in un batter d'occhio.

ANTIFONE (*avendo percepito qualche parola del soliloquio di Geta*)

Quale fuga o furto sta preparando questo qui?

GETA

Ma dove posso trovare Antifone, o quale strada posso prendere per cercarlo?

FEDRIA (*ad Antifone*)

Parla di te.

ANTIFONE (*a Fedria*)

Chissà quale guaio viene ad annunciarmi.

FEDRIA (*ad Antifone*)

Ehi, sei impazzito?

GETA

Mi precipiterò a casa: la cosa più probabile è che sia lì. (*si dirige verso la casa di Demifone*)

FEDRIA

Chiamiamolo indietro.

ANTIFONE (*a Geta*)

Fermo dove sei!

GETA

Ehi, piano coi comandi, chiunque tu sia!

ANTIFONE

Geta!

GETA

Ma guarda tu: è proprio la persona che volevo incontrare.

ANTIFONE

Dimmi, che notizie mi porti, di grazia? E, se ci riesci, dimmelo in due parole.

GETA

D'accordo.

ANTIFONE

Parla.

GETA

Or ora al porto...

ANTIFONE

Mio...

GETA

Hai capito.

ANTIFONE

Sono morto.

FEDRIA

Ehi...

ANTIFONE

Che posso fare?

FEDRIA (*a Geta*)

Che c'è?

GETA

C'è che ho visto suo padre, cioè tuo zio.

ANTIFONE

Che rimedio posso trovare adesso, poveretto me, per questa botta in testa? Perché se la sorte vuole staccarmi da te, mia Fania, non m'importa più vivere.

GETA

Se le cose stanno così, Antifone, allora tanto più devi stare all'erta: la fortuna aiuta i valorosi.

ANTIFONE

Non sono più padrone di me.

GETA

Adesso, invece, devi esserlo più che mai, Antifone; perché se tuo padre si accorgerà che hai paura, penserà che sei in colpa.

FEDRIA

Questo è vero.

ANTIFONE

Non posso cambiare natura.

GETA

Ma che faresti, se dovessi assumere un atteggiamento ancora più deciso?

ANTIFONE

Se non riesco ad assumere questo, figurarsi con quello.

GETA

Niente da fare, Fedria, è chiaro. Perché perdiamo tempo inutilmente? Perché non me ne vado?

FEDRIA

E io allora?

ANTIFONE

Vi scongiuro, che succede se faccio finta di nulla? Basterà?

GETA

Chiacchiere!

ANTIFONE

Guardatemi in viso; ecco, così è sufficiente?

GETA

No.

ANTIFONE

E così?

GETA

Quasi.

ANTIFONE

E così?

GETA

Può bastare: ecco, conserva questo atteggiamento e vedi di rispondere a tono, da pari a pari, perché in preda all'ira non ti travolga solo con le rampogne.

ANTIFONE

Ho capito.

GETA

Che tuo malgrado sei stato costretto per forza...

FEDRIA

...dalle leggi, dal tribunale...

GETA

Hai capito? (*scorge Demifone che si sta avvicinando*) Ma chi è quel vecchio che scorgo là, in fondo alla piazza? È proprio lui.

ANTIFONE

Non ce la faccio a restare.

GETA

Ehi, che fai? Dove vai, Antifone? Fermo, ti dico!

ANTIFONE

Io conosco me stesso e la mia colpa: vi raccomando Fanio e la mia vita. (*esce di corsa*)

FEDRIA

E ora che succederà, Geta?

GETA

Sentirai gridare; io, salvo errori, verrò appeso e fustigato. Ma quel che consigliavamo adesso ad Antifone dovremmo farlo noi, Fedria.

FEDRIA

Per me toglie pure quel «dovremmo»: ordina piuttosto quel che vuoi che faccia.

GETA

Ti ricordi quali erano le vostre scuse per coprire le vostre colpe, quando la faccenda ebbe inizio? Che quella dell'avversario era una causa giusta, facile, che poteva vincerla a mani basse...

FEDRIA

Me ne ricordo.

GETA

Ecco, adesso occorre ripetere proprio quelle scuse, se possibile ancor meglio e con maggiore astuzia.

FEDRIA

Sarà fatto col massimo impegno.

GETA

Adesso va' avanti tu; io, se ti trovassi in difficoltà, sarò qui a tendere l'imboscata.

FEDRIA

Coraggio!

ATTO II

DEMIFONE FEDRIA GETA

DEMIFONE (*gesticolando e parlando da solo*)

E così, insomma, Antifone si è sposato senza il mio consenso? Senza rispettare la mia autorità - ma lasciamo perdere l'autorità - almeno il mio disaccordo. Senza vergognarsi! Che temerarietà! E Geta, che bel consigliere!

GETA (*a parte*)

Ci siamo quasi.

DEMIFONE

Cosa mi racconteranno o quale pretesto escogiteranno? Me lo domando proprio.

GETA (*a parte*)

A escogitare ci penso io: tu pensa ad altro.

DEMIFONE

Forse mi dirà: «Ho agito contro la mia volontà. Mi ci costringeva la legge». D'accordo, lo ammetto.

GETA

Mi piaci.

DEMIFONE

Ma sapendo qual era la verità, bisognava lasciar vincere la causa agli avversari? Anche a questo costringeva la legge?

FEDRIA (*a Geta*)

Questo è un argomento ostico.

GETA (*a Fedria*)

Troverò il modo di uscirne, lascia fare!

DEMIFONE

Sono incerto sul da farsi, perché questo che mi è capitato è un contrattempo inatteso e incredibile: sono talmente in collera che non riesco a ragionare. Perciò tutti, quanto meglio vanno le cose, tanto più dovrebbero riflettere su come far fronte ad avversità, rischi, malanni, esilî: chi torna dall'estero pensi sempre che una colpa del figlio, la morte della moglie, una malattia della figlia sono cose di tutti i giorni, che possono capitare, in modo da non farsi cogliere di sorpresa; così tutto quel che capita contro queste aspettative, va considerato un guadagno.

GETA

Oh, Fedria, è incredibile quanto io sia più saggio del padrone: io, tutti i guai a cui potevo andare incontro al ritorno del padrone, li avevo già immaginati: girare la macina del mulino, venir bastonato, messo in ceppi, dover sudare in campagna, niente di imprevisto. Tutto quel che capiterà contro queste aspettative lo considererò un guadagno. Ma cos'aspetti ad andargli incontro e a cominciare ad addolcirlo?

DEMIFONE (*scorgendo Fedria che si avvicina*)

Vedo Fedria, il figlio di mio fratello, che mi viene incontro.

FEDRIA

Salute, zio.

DEMIFONE

Salute; ma dov'è Antifone?

FEDRIA

Mi fa piacere...

DEMIFONE

Lo credo; ma rispondimi.

FEDRIA

Gode di buona salute, è qui; ma è andato tutto come desideravi?

DEMIFONE

Magari!

FEDRIA

Che è successo?

DEMIFONE

E me lo chiedi, Fedria? Belle nozze avete celebrato qui mentre ero via!

FEDRIA

Ehi, vorrai mica prendertela con lui per questo?

GETA (*a parte*)

Colpo da maestro!

DEMIFONE

Ah, non dovrei prendermela con lui? Non vedo l'ora di averlo qui, perché si renda conto che per colpa sua il padre comprensivo di un tempo è diventato severissimo.

FEDRIA

Ma zio, non ha fatto nulla perché te la prenda con lui.

DEMIFONE

Eccoli, tutti uguali! Tutti d'accordo: quando ne conosci uno, li conosci tutti.

FEDRIA

Non è così.

DEMIFONE

Quello è in colpa, questo viene a perorarne la causa; quando invece il colpevole è quest'altro, quello è a disposizione: si tengono bordone a vicenda.

GETA (*a parte*)

Il vecchio, senza saperlo, ha descritto bene il loro comportamento.

DEMIFONE

Se non fosse così, caro Fedria, non staresti dalla sua parte.

FEDRIA

Se Antifone avesse commesso una colpa tale, zio, da provocare un danno al patrimonio o alla reputazione, non troverei scuse: riceva quel che merita. Ma se qualcuno, confidando nella propria astuzia, ha teso un'imboscata a noi ragazzi e ci ha sconfitto, è colpa nostra o dei giudici, che spesso per invidia tolgono al ricco e per compassione regalano al povero?

GETA (*a parte*)

Se non sapessi com'è andata, penserei che dice la verità.

DEMIFONE

Ma quale giudice può riconoscere che hai ragione, se tu non dici una parola, come ha fatto lui?

FEDRIA

Si è comportato da quel bravo ragazzo che è: quando è arrivato davanti ai giudici non è riuscito a pronunciare le parole che aveva pensato: a tal punto la vergogna aveva inibito un ragazzo tanto riservato!

GETA (*a parte*)

Bravo! Ma cos'aspetto ad andare al più presto incontro al vecchio? (*mostrandosi a Demifone*)
Salute, padrone: mi rallegro che tu sia tornato sano e salvo.

DEMIFONE (*sarcastico*)

Oh, custode fedele, salute, vero sostegno della mia famiglia a cui avevo affidato, partendo, mio figlio.

GETA

È da un pezzo che ti sento accusarci tutti ingiustamente, e me più ingiustamente di tutti. Ma che cosa pretendevi che facessi in un simile frangente? Le leggi non consentono a uno schiavo di perorare una causa né di presentarsi come testimone.

DEMIFONE

Tralascio tutto quanto; ti concedo «lo sciocco ragazzo ha avuto paura»; ti passo «tu sei uno schiavo»; ma anche ammesso che quella fosse consanguinea stretta, non era necessario sposarsela; ma, come prescrive la legge, le avreste dovuto dare la dote e che si cercasse un altro uomo. Con che testa ha preferito prendersi una morta di fame?

GETA

Non era la testa che mancava: erano i soldi.

DEMIFONE

Poteva prenderli da qualche parte.

GETA

Da qualche parte? Nulla di più facile a dirsi!

DEMIFONE

Alla fin fine, se non c'era altro modo, da uno strozzino.

GETA

Bravo, ben detto! Ammesso che qualcuno lo facesse il prestito, sapendo che tu eri vivo.

DEMIFONE

No, non può finire così: non è possibile. Dovrò sopportare che quella resti sposata con lui un solo giorno di più? Non meritano una simile cortesia. Voglio che mi si indichi quest'individuo, che mi si mostri dove abita.

GETA

Alludi a Formione?

DEMIFONE

A questo che ha preso le difese della ragazza.

GETA

Lo farò venire qui subito.

DEMIFONE

Antifone adesso dov'è?

GETA

Fuori.

DEMIFONE

Va', Fedria, cercalo, portalo qui.

FEDRIA

Vado: dritto, dritto... là.

GETA (*a parte*)

Cioè da Panfila.

DEMIFONE

Io me ne andrò a casa a riverire gli dèi Penati, e poi in piazza, e convocherò alcuni amici che mi assistano in questo frangente, in modo da non farmi cogliere alla sprovvista se arriva Formione. (*entra in casa*)

FORMIONE GETA

FORMIONE

E così vuoi dirmi che se n'è fuggito per paura dell'arrivo del padre?

GETA

Per l'appunto.

FORMIONE

E Fanio è rimasta sola?

GETA

Sì.

FORMIONE

E il vecchio è in collera?

GETA

Puoi dirlo.

FORMIONE

Tutta la faccenda è affidata a te, caro Formione: sei stato tu a combinare il pasticcio, tocca a te cuccartelo; preparati.

GETA

Ti scongiuro.

FORMIONE (*tra sé*)

Se mi domanderà...

GETA

Le nostre speranze sono riposte in te.

FORMIONE (*tra sé*)

Benissimo. Ma se vorrà restituirla?

GETA

Sei stato tu a istigarlo.

FORMIONE (*tra sé*)

Penso che farò così.

GETA

Aiutaci!

FORMIONE

Portatemi il vecchio: ormai ho preparato nella mia mente tutto il piano.

GETA

Che farai?

FORMIONE

Cos'altro se non far restare Fanio, far assolvere Antifone e tirarmi addosso tutta l'ira del vecchio?

GETA

Che fegato! E che amico! Ma spesso, Formione, mi assale il timore che questo tuo coraggio finisca a nerbate.

FORMIONE

Aah! Non andr  cos ! Sono un esperto, conosco gi  la strada. Quanti immagini che ne abbia gi  pestati a morte tra stranieri e cittadini? E quanto pi  divento esperto, tanto pi  spesso... Ma, dimmi, ti risulta che qualcuno mi abbia mai intentato causa?

GETA

Ma come fai?

FORMIONE

Il fatto   che non si tende la rete al nibbio o allo sparviero, che sono pericolosi: la rete si tende agli uccelli innocui. Qui c'  da cavarne qualcosa, l    tempo gettato. Chi di qui chi di l , uno corre dei rischi se ha qualcosa che gli possano portar via: con me sanno che non c'  nulla da arraffare. Mi dirai: «Ti condurranno a casa loro gi  condannato»; ma non vorranno certo dar da mangiare a un ingordo del mio calibro, e, a parer mio, ragionano bene, se non intendono ripagarmi bene per male.

GETA

Antifone non potr  ma ringraziarti come meriti.

FORMIONE

Ma no, è chi ti ospita che non potrai mai ringraziare come merita. Tu te ne arrivi dal bagno, lavato e profumato, a scrocco, tranquillo, senza un pensiero, mentre quello è tutto preso dalle preoccupazioni e dalle spese! Mentre cerca di soddisfarti lui va in collera: tu riditela, bevi per primo, mettiti per primo a tavola; ti viene servita una cena incerta.

GETA

Cosa intendi dire?

FORMIONE

Incerta è quella cena in cui tu sei incerto sul piatto da prendere per primo. E quando cominci a pensare quanto sono squisite e costose simili raffinatezze, non consideri quasi come un dio in terra chi te le passa?

GETA

Il vecchio è in arrivo: bada a quel che fai: il primo scontro sarà durissimo. Se lo reggerai, allora potrai scherzare a tuo piacimento.

DEMIFONE EGIONE CRATINO CRITONE FORMIONE GETA

DEMIFONE (*agli amici*)

Avete mai sentito che qualcuno sia stato offeso in maniera più oltraggiosa di come hanno offeso me? Statemi vicino, vi prego.

GETA (*a Formione*)

È in collera.

FORMIONE (*a Geta*)

Ma no, sta' a vedere: adesso lo metterò io in agitazione. (*a voce alta*) Perdio! Demifone sostiene che Fanio non gli è parente? Sostiene che non gli è parente, dici?

GETA (*tenendogli bordone*)

Proprio così.

FORMIONE

E che non sa chi fosse suo padre?

GETA

Per l'appunto.

DEMIFONE (*agli amici*)

Penso che sia il tizio di cui vi parlavo: seguitemi.

FORMIONE

E che non sa nemmeno chi fosse Stilpone?

GETA

Per l'appunto.

FORMIONE

Siccome la poveretta è rimasta senza mezzi, si ignora chi sia suo padre, non ci si cura di lei: guarda a cosa conduce l'avidità!

GETA

Se accuserai il mio padrone di malafede, mi sentirai!

DEMIFONE (*agli amici*)

Che fegato! Ha anche la faccia tosta di venire ad accusarmi!

FORMIONE

Perché col ragazzo non ho motivo di prendermela se non lo conosceva; quello era un uomo già di una certa età, povero in canna, che viveva del suo lavoro, e se ne stava praticamente confinato in campagna; là aveva il compito di coltivare un terreno di nostro padre. Il vecchio allora mi raccontava spesso che questo suo parente non si curava di lui. Ma che brav'uomo! Il migliore che abbia mai conosciuto!

GETA

Ma guarda come la racconti bene su di te e su di lui!

FORMIONE

Vuoi andare in malora? Se non lo avessi stimato tanto, non avrei assunto un atteggiamento così ostile contro la vostra famiglia, in difesa della ragazza che costui ora bistratta in modo così ingeneroso.

GETA (*ad alta voce per farsi sentire da Demifone*)

Continui a parlare male del mio padrone in sua assenza, brutto sporcaccione?

FORMIONE

È quello che si merita.

GETA

E insisti ancora, faccia da galera?

DEMIFONE (*intervenendo*)

Geta!

GETA (*fingendo di non sentire*)

Rubagalline, azzeccagarbugli!

DEMIFONE

Geta!

FORMIONE (*a Geta*)

Rispondigli!

GETA

Chi è? Ah.

DEMIFONE

Sta' zitto!

GETA

In tua assenza oggi non ha smesso un momento di dire insolenze indegne di te, ma degne di lui.

DEMIFONE (*a Geta*)

Smetti. (*a Formione*) Giovanotto, in primo luogo ti chiedo, con tua buona pace, di rispondermi, se ti aggrada: spiegami chi era questo che tu definisci tuo amico e che sosteneva che io gli ero parente.

FORMIONE

Stai indagando come se non lo avessi conosciuto?

DEMIFONE

Avrei dovuto conoscerlo?

FORMIONE

Certo.

DEMIFONE

Io dico di no: ma tu che dici di sì fammelo ricordare.

FORMIONE

Ehilà, tu: non conosci tuo cugino?

DEMIFONE

Mi stai seccando. Fuori il nome.

FORMIONE

Il nome? Subito.

DEMIFONE

Perché stai zitto adesso?

FORMIONE (*tra sé*)

Miseria, sono perduto, mi sono scordato il nome.

DEMIFONE

Allora?

FORMIONE (*a bassa voce, a Geta*)

Geta, se ti ricordi il nome che ho detto prima, suggeriscimelo. (*ad alta voce, a Demifone*) Ehe, non te lo dico: vieni qui a mettermi alla prova, come se non lo conoscessi.

DEMIFONE

Ah, sono io che ti metto alla prova?

GETA (*a bassa voce, a Formione*)

Stilpone.

FORMIONE

Ma alla fin fine che me ne importa? Il nome è Stilpone.

DEMIFONE

Che nome hai detto?

FORMIONE

Stilpone, dico, lo conoscevi.

DEMIFONE

Mai conosciuto un tizio chiamato così, mai stato mio parente.

FORMIONE

Ah, è così? Non ti vergogni di fronte a costoro? Ma se ti avesse lasciato in eredità dieci talenti...

DEMIFONE

Che gli dèi ti stramaledicano!

FORMIONE

...saresti il primo a recitare a memoria i nomi di tutta la prosapia, a partire dal nonno e dal bisnonno.

DEMIFONE

D'accordo. Io se mi fossi presentato in tribunale avrei spiegato quali erano i rapporti di parentela con lei: adesso fa' tu la stessa cosa. Dimmi: in che modo mi è parente?

GETA

Bravo padrone, bene. (*piano, a Formione*) Attento tu, sta' in guardia.

FORMIONE

L'ho spiegato chiaramente ai giudici quando era necessario: se fossero state falsità, perché tuo figlio non le confutò allora?

DEMIFONE

Mio figlio dici? Parlare adeguatamente della sua stupidità è impossibile.

FORMIONE

Allora tu, che sei furbo, va' dai magistrati, chiedi che ti rendano giustizia giudicando di nuovo la stessa causa, dal momento che qui sei il re incontrastato e tu solo godi del privilegio di far giudicare due volte la stessa causa!

DEMIFONE

Anche se ho subito un'ingiustizia, tuttavia prima di intentare lite o di ascoltarti in processo, ammettiamo pure che sia mia parente; allora, come impone la legge, conducila qui e prendi cinque mine da darle come dote.

FORMIONE

Ohoh, che galantuomo!

DEMIFONE

Perché? È forse ingiusto quanto chiedo? Oppure non potrò ottenere neppure l'applicazione della legge?

FORMIONE

Ma, insomma, secondo te, come se fossi andato con una prostituta la legge ti impone solo di pagarla e di licenziarla? O la legge non impone piuttosto, proprio per evitare che una cittadina libera, versando nell'indigenza, si renda colpevole di immoralità, che ella venga data in moglie al suo parente più stretto e viva con un uomo solo? È proprio quello che tu vorresti impedire.

DEMIFONE

E va bene, al parente più stretto, ma noi che c'entriamo? Perché proprio noi?

FORMIONE

Ehi, come si dice, «è inutile piangere sul latte versato».

DEMIFONE

È inutile? Ma io non desisterò finché non verrò a capo di questa faccenda.

FORMIONE

Ti illudi.

DEMIFONE

Lascia fare a me.

FORMIONE

Ma alla fin fine io con te non ho nulla da spartire, caro Demifone: è tuo figlio che è stato condannato, non tu; perché tu avevi già oltrepassato l'età utile per sposarla.

DEMIFONE

Tutto quello che dirò adesso, immagina che lo dica lui; altrimenti sbatterò fuori di casa lui e sua moglie.

GETA (*a voce bassa, a Formione*)

È fuori di sé.

FORMIONE

Faresti meglio ad andartene tu, fuori di casa.

DEMIFONE

Hai intenzione di contrastarmi proprio in tutto, disgraziato?

FORMIONE (*a voce bassa, a Geta*)

Costui mi teme, anche se fa di tutto per nascondarlo.

GETA (*a voce bassa, a Formione*)

La faccenda si mette bene per te.

FORMIONE

Perché non la prendi come va presa? Non ti converrebbe che fossimo amici?

DEMIFONE

Io dovrei ambire alla tua amicizia? Desiderare di vederti o di ascoltarti?

FORMIONE

Se ti metterai d'accordo con la ragazza, ci sarà chi potrà allietare la tua vecchiaia: pensa agli anni che hai.

DEMIFONE

Fatti allietare tu, tientela pure.

FORMIONE

Frena la tua collera.

DEMIFONE

Orsù, basta colle parole: se non fai presto a portar via quella donna, sarò io a sbatterla fuori. È la mia ultima parola, Formione.

FORMIONE

Se ti azzarderai a toccarla, a trattarla diversamente da come si conviene a una donna libera, ti intenterò un processo coi fiocchi. È la mia ultima parola, Demifone. *(a bassa voce, a Geta)* Ehi, se avessi bisogno di me, sono a casa. *(si allontana)*.

GETA *(a bassa voce)*

D'accordo.

DEMIFONE GETA EGIONE CRATINO CRITONE

DEMIFONE

Quanti pensieri e preoccupazioni mi procura mio figlio che con questo matrimonio ha cacciato nei guai se stesso e me! E poi manco si presenta per farmi sapere cosa dica o cosa pensi di questa faccenda. (*rivolto a Geta*) Va' a vedere se è già tornato a casa o no.

GETA

Vado. (*si allontana*)

DEMIFONE

Vedete a che punto è la faccenda: che posso fare? Dimmi tu, Egione.

EGIONE

Io? Senti Cratino piuttosto, se ti pare.

DEMIFONE

Di' tu, Cratino.

CRATINO

Dici a me?

DEMIFONE

A te.

CRATINO

Secondo me dovresti fare quel che torna a tuo vantaggio. Io la penso così: sarebbe buono e giusto che tutto quello che tuo figlio ha combinato in tua assenza torni come prima, e questo dovrai ottenere. Tutto qui.

DEMIFONE

Di' tu ora, Egione.

EGIONE

Credo che lui abbia detto bene; però è vero, ognuno la pensa a modo suo, ciascuno ha le sue idee. A me sembra che quanto è avvenuto a norma di legge non possa essere annullato; e poi è un'iniziativa poco onorevole.

DEMIFONE

Di' tu, Critone.

CRITONE

Io ritengo che si debba rifletterci più a lungo: è una questione complessa.

CRATINO

Hai ancora bisogno di noi?

DEMIFONE (*ironico*)

Mi siete stati di grande aiuto: sono molto più incerto di prima. (*gli amici si allontanano*)

GETA (*di ritorno*)

Dicono che non è rientrato.

DEMIFONE

Bisogna che aspetti mio fratello: seguirò il consiglio che mi darà lui. Vado al porto per sapere quando ritornerà. *(si allontana verso il porto)*

GETA

Io invece cercherò Antifone per dirgli quel che è accaduto qui. Ma eccolo: sta arrivando proprio al momento giusto!

ATTO III

ANTIFONE GETA

ANTIFONE *(parla sconcolato tra sé e sé)*

Caro Antifone, col carattere che ti ritrovi sei davvero da biasimare da molti punti di vista: andartene via così e affidare ad altri il compito di proteggere la tua vita! Pensavi che altri si sarebbero curati dei fatti tuoi meglio di te? Ma poi, a parte tutto, potevi almeno preoccuparti di quella che adesso vive con te, perché, tradita dalla sua fiducia in te, non andasse incontro a qualche pericolo. Perché ora tutte le speranze e le risorse di quella poveretta sono solo nelle tue mani.

GETA *(facendogli incontro)*

A dire il vero, padrone, è già da un pezzo che noi qui stiamo lamentando la tua assenza...

ANTIFONE

Cercavo appunto di te.

GETA

... con tutto ciò non ti abbiamo abbandonato.

ANTIFONE

Parla, te ne scongiuro, a che punto stanno le cose, qual è la mia sorte? Mio padre subodora forse qualcosa?

GETA

Non ancora.

ANTIFONE

Rimane di che sperare?

GETA

Non so.

ANTIFONE

Ah!

GETA

Fedria però non ha smesso di darsi da fare per te.

ANTIFONE

Non ha fatto nulla di nuovo.

GETA

Quanto a Formione, in questa come in altre circostanze, si è rivelato uomo di fegato.

ANTIFONE

Che ha fatto?

GETA

Ha tappato la bocca al vecchio che era fuori di sé.

ANTIFONE

Bravo Formione!

GETA

Io poi ho fatto la mia parte.

ANTIFONE

Caro Geta, vi adoro tutti.

GETA

La faccenda è cominciata come ti ho detto: la cosa è ancora tranquilla e tuo padre sta aspettando che ritorni tuo zio.

ANTIFONE

E perché?

GETA

Perché diceva di voler seguire i suoi consigli in questa faccenda.

ANTIFONE

Che paura ho adesso, Geta, di veder tornare qui mio zio sano e salvo! Perché se ho ben capito, la vita o la morte per me dipenderanno da una sua parola.

GETA

Sta arrivando Fedria.

ANTIFONE

Dov'è?

GETA

Eccolo che sta uscendo dalla sua «palestra».

FEDRIA DORIONE ANTIFONE GETA

FEDRIA (*uscendo dalla casa di Dorione*)

Ascoltami, Dorione te ne scongiuro...

DORIONE

No.

FEDRIA

...solo per un poco...

DORIONE

Perché non mi lasci in pace?

FEDRIA

...ascolta quel che voglio dirti.

DORIONE

Ma sono stufo di sentire le stesse cose per la millesima volta!

FEDRIA

Ma adesso ti dirò qualcosa che ascolterai volentieri.

DORIONE

Parla, ti ascolto.

FEDRIA

Non posso convincerti ad aspettare ancora tre giorni? (*Dorione fa il gesto di allontanarsi*)
Dove vai adesso?

DORIONE

Mi pareva strano che tu avessi delle novità.

ANTIFONE (*a Geta*)

Ahimè, ho paura che il ruffiano gli...

GETA (*ad Antifone*)

...procuri qualche guaio. Lo temo anch'io.

FEDRIA

Non mi dai più fiducia?

DORIONE

Tu vaneggi.

FEDRIA

E se ti dessi la mia parola?

DORIONE

Storie!

FEDRIA

Potrai dire che questo favore l'hai messo bene a frutto.

DORIONE

Chiacchiere!

FEDRIA

Abbi fiducia in me, ne sarai soddisfatto: è la verità, accidenti.

DORIONE

Sogni!

FEDRIA

E prova: non è poi un'eternità!

DORIONE

Canti sempre la stessa canzone.

FEDRIA

Tu per me sei un parente, un padre, un amico, un...

DORIONE

Sei capace solo di cianciare!

FEDRIA

Sei proprio un uomo inflessibile e crudele: non ti si può addolcire né con la pietà né con le preghiere!

DORIONE

Sei proprio uno scriteriato e uno spudorato, Fedria: pretendi di incantarmi con le belle parole e avere la ragazza gratis!

ANTIFONE (*a Geta, indicando Fedria*)

Mi fa compassione.

FEDRIA (*a voce bassa*)

Ahimè, la verità sta dalla sua parte!

GETA (*ad Antifone, indicando Dorione e Fedria*)

Come ciascuno dei due somiglia a se stesso!

FEDRIA (*tra sé*)

E questo guaio doveva capitarmi proprio quando Antifone era tutto preso da altri problemi!

ANTIFONE (*avvicinandosi a Fedria*)

Ehilà, che faccenda è questa, Fedria?

FEDRIA

Beato te, Antifone.

ANTIFONE

Beato me?

FEDRIA

Sì perché la donna che ami ce l'hai a casa tua, e non hai bisogno di combattere con una carogna simile! (*indica Dorione*)

ANTIFONE

Ce l'ho in casa? Anzi, come si suol dire, ho preso il lupo per le orecchie; perché non so né come lasciarla, né come tenerla.

DORIONE

La stessa cosa succede a me con lui.

ANTIFONE (*a Dorione*)

E già, di essere troppo poco ruffiano! (*piano, a Fedria*) Cosa ti ha combinato?

FEDRIA

Chi? Lui? Siccome è senza cuore, ha venduto la mia Panfila.

ANTIFONE

Cosa? L'ha venduta?

GETA

Che dici? L'ha venduta?

FEDRIA

L'ha venduta.

DORIONE (*con tono sarcastico*)

Che azionaccia indegna! Una schiava comprata col proprio denaro!

FEDRIA

E non riesco a convincerlo ad aspettarmi tre giorni e a cambiare l'accordo che ha stabilito con quello, intanto che recupero dagli amici il denaro che gli ho promesso. (*a Dorione*) Se in quel momento preciso non te lo consegnerò, allora non aspettare più nemmeno un'ora.

DORIONE

E insisti!

ANTIFONE

Non ti chiede mica di aspettare un'eternità, Dorione; lasciati convincere. Tutte le benemerienze che ti sarai guadagnato con lui, te le restituirà con gli interessi.

DORIONE

Queste sono parole.

ANTIFONE

Lasceraì che Panfila abbandoni questa città? E poi come potrai tollerare la separazione di questi due innamorati?

DORIONE

Ma io non lo vorrei, come non lo vorresti tu.

FEDRIA

Che gli dèi ti ripaghino come meriti!

DORIONE

Facendo forza alla mia indole ti ho sopportato per parecchi mesi con le tue promesse, coi tuoi pianti e con le tue mani vuote; adesso invece ho trovato uno che paga senza piangere: lascia il posto ai migliori!

ANTIFONE (*a Fedria*)

Ma, per la miseria, se non ricordo male, una volta ti aveva fissato il giorno entro il quale dovevi versare la somma.

FEDRIA

Certo.

DORIONE

E chi lo nega?

ANTIFONE

E quel giorno è forse già passato?

DORIONE

No, però prima che arrivasse quel giorno là... è arrivato questo giorno qui.

ANTIFONE

E non ti vergogni di venir meno alla parola?

DORIONE

Per nulla, visto il vantaggio che ne traggo.

GETA (*a parte*)

Che puzzone!

FEDRIA

Allora Dorione, devi proprio agire così?

DORIONE

Io sono fatto in questo modo: se ti va, sono al tuo servizio.

ANTIFONE

E così intendi prenderti gioco di lui?

DORIONE

Ma no, Antifone, è lui che si prende gioco di me: perché lui lo sapeva come sono fatto io, mentre io pensavo che lui fosse diverso: è stato lui a ingannarmi, mentre io con lui non sono cambiato di una virgola, rispetto al passato. Ma, comunque sia, farò così: il soldato ha detto che mi avrebbe portato il denaro domani: se me lo porterai prima tu, Fedria, applicherò la mia legge, che l'abbia vinta il primo che porta i soldi. Stammi bene. (*rientra in casa*)

FEDRIA ANTIFONE GETA

FEDRIA

Cosa posso fare? Dove posso trovarlo adesso, tutto d'un colpo, il denaro, disgraziato che sono, che possiedo meno di nulla? Ché se fosse stato possibile convincerlo ad aspettare tre giorni, me l'avevano promesso.

ANTIFONE

E noi Geta, sopporteremo che soffra lui che, poc'anzi, come mi dicevi, mi ha aiutato da vero amico? Perché, dato che ne ha bisogno, non cerchiamo di restituirgli il favore?

GETA

Lo so anch'io che sarebbe giusto.

ANTIFONE

Animo dunque, tu sei l'unico che può salvarlo.

GETA

Cosa posso fare?

ANTIFONE

Trova il denaro.

GETA

Ne sarei ben lieto; ma spiegami come.

ANTIFONE

Mio padre è qui.

GETA

Questo lo so; e allora?

ANTIFONE

Ahah, a buon intenditor...

GETA

Vuoi dire?

ANTIFONE

Voglio dire.

GETA

Bel consiglio che mi dai, accidenti: ma vuoi andartene? Non è già un trionfo, se non mi becco qualche guaio per le tue nozze! O vorresti ancora che andassi a cercarmi la crocifissione per causa sua?

ANTIFONE (*rivolto a Fedria*)

Ha ragione.

FEDRIA

Cosa? E io per voi sarei un estraneo, Geta?

GETA

Credo proprio di no; ma il vecchio non viene da una recente arrabbiatura contro tutti noi? Non mi sembra il caso di stuzzicarlo ancora fino a precluderci la possibilità di pregarlo.

FEDRIA

E così un altro la porterà via sotto i miei occhi in un luogo sconosciuto? Ecco, allora finché è possibile, finché sono qui, parlate con me, Antifone, guardatemi.

ANTIFONE

Perché cos'hai in mente di fare? Dimmi.

FEDRIA

Ho deciso di seguirla in qualsiasi posto della terra la porteranno, o di morire.

GETA

Che gli dèi favoriscano l'esito delle tue imprese! Ma adagio!

ANTIFONE (a Geta)

Vedi se lo puoi aiutare in qualche modo.

GETA

«In qualche modo» come?

ANTIFONE

Cercalo tu, Geta, te ne scongiuro, perché non esageri in un senso o nell'altro e noi poi abbiamo di che pentirci.

GETA

Lo sto cercando... *(con un improvviso gesto di soddisfazione)* lui è salvo, credo; sono io però che ho paura di andare incontro a dei guai.

ANTIFONE

Non aver paura: divideremo con te il bene e il male.

GETA (a Fedria)

Di quanto denaro hai bisogno? Parla.

FEDRIA

Bastano trenta mine.

GETA

Trenta? Caspita, Fedria, piuttosto cara!

FEDRIA

Anzi, è a buon prezzo.

GETA

Su, su, le troverò e te le porterò.

FEDRIA

Che bellezza!

GETA

Lévati di qui.

FEDRIA

Ma ne ho bisogno subito.

GETA

E subito le avrai: però come aiutante in questa faccenda mi serve Formione.

FEDRIA

È a disposizione: caricalo pure, con la più grande sfrontatezza, del peso che ti pare: lo porterà; è davvero unico come amico.

GETA

E allora andiamo subito da lui.

ANTIFONE

Posso esservi utile in qualche cosa?

GETA

In nulla; va a casa piuttosto, a consolare quella poveretta: so che è là dentro mezza morta dalla paura. Cos'aspetti?

ANTIFONE

Non c'è nulla che faccia più volentieri. (*entra in casa*)

FEDRIA

Come pensi di cavartela?

GETA

Te lo dirò lungo la strada: adesso alzati di lì. (*escono e si dirigono verso la piazza*)

ATTO IV

DEMIFONE CREMETE

DEMIFONE

E allora, Cremete, hai portato con te quella figlia per cui sei andato a Lemno?

CREMETE

No.

DEMIFONE

E perché?

CREMETE

M'avevano detto che la madre, vedendo che me ne stavo qui un po' troppo a lungo e che nel frattempo la ragazza cresceva e non aspettava i miei comodi, era venuta lei da me con tutta la servitù.

DEMIFONE

E come mai, di grazia, quando l'hai saputo ti sei trattenuto là tanto a lungo?

CREMETE

Perché mi ha trattenuto una malattia, accidenti.

DEMIFONE

Come l'hai presa? Che malattia era?

CREMETE

E me lo chiedi? La mia malattia è la vecchiaia. Ma che erano arrivate sane e salve me l'ha comunicato il marinaio che le ha trasportate.

DEMIFONE

Hai sentito, Cremete, cosa è capitato a mio figlio mentre non c'ero?

CREMETE

Sì, e quel che è accaduto mi rende incerto sul da farsi. Perché se devo proporre il matrimonio a un estraneo gli devo raccontare per filo e per segno come è avvenuta la cosa è perché. Di te sapevo di potermi fidare come di me stesso; un estraneo invece, ammesso che mi voglia come suocero, tacerà finché andremo d'accordo; ma se di me non gli importerà nulla, saprà più di quanto è necessario che sappia. La mia paura è che ne venga in qualche modo a conoscenza mia moglie: se dovesse accadere, non mi resta che sbrigarmi ad andarmene di casa; perché l'unico bene che ho sono io.

DEMIFONE

So come stanno le cose e la tua situazione mi sta a cuore, ma non mi stancherò di tentarle tutte per realizzare quanto ti ho promesso.

GETA DEMIFONE CREMETE

GETA (parla tra sé senza accorgersi della presenza dei due vecchi, che, a loro volta, non lo vedono)

Non ho mai conosciuto un uomo più astuto di Formione. Vado da lui per dirgli che abbiamo bisogno di denaro e come possiamo ottenerlo. Non ero ancora arrivato a metà del discorso e aveva già capito: era contento, si complimentava con me, cercava il vecchio, ringraziava gli dèi per avergli fornito l'occasione di mostrare che è amico di Fedria non meno che di Antifone. Gli ho detto di attendere in piazza, che gli avrei portato là il vecchio. Ma eccolo che arriva, il padrone. Chi c'è dietro di lui? Ahiahi, è il padre di Fedria!

Ma che paura mi ha preso, bestia che sono? Vuoi vedere che mi si offre l'occasione di ingannarne due anziché uno solo? Tanto di guadagnato: avrò una doppia possibilità. Proverò ad attaccare prima quello con cui avevo cominciato: se i soldi me li dà lui, basta così; se da lui non caverò nulla, allora andrò all'attacco del nuovo arrivato.

ANTIFONE GETA CREMETE DEMIFONE

ANTIFONE (*uscendo di casa, tra sé*)

Aspetto che Geta torni da un momento all'altro. Ma vedo lì fermi mio zio e mio padre. Ahimè, ho una gran paura che col suo arrivo possa influenzare mio padre!

GETA (*a parte*)

Andrò loro incontro. (*ad alta voce*) Oh, caro Cremete!

CREMETE

Salute, Geta.

GETA

Mi fa proprio piacere che tu sia tornato sano e salvo.

CREMETE

Grazie.

GETA

Che fai di bello? Hai trovato, come al solito, molte novità al tuo ritorno?

CREMETE

Parecchie.

GETA

Bene. Hai sentito quel che è capitato ad Antifone?

CREMETE

So tutto.

GETA (*a Demifone*)

Gliel'avevi detto tu? (*a Cremete*) Un'azionaccia indegna, Cremete mio, essere raggirati così!

CREMETE

Stavo appunto parlandone con lui.

GETA

Anch'io, accidenti, continuo a rimuginare tra me su questa storia, ma credo di aver trovato una soluzione.

CREMETE

Quale, Geta?

DEMIFONE

Che soluzione?

GETA

Ti avevo appena lasciato e il caso vuole che incontri Formione.

CREMETE

Formione chi?

DEMIFONE

Quello che ha organizzato...

CREMETE

Ho capito.

GETA

Mi è parso opportuno sentire quel che pensava. Lo prendo in disparte e gli faccio: «Senti un po', Formione, perché non sistemiamo la cosa fra noi da amici, anziché da nemici? Il mio padrone è generoso e rifugge dalle contese. Però, accidenti, tutti quanti gli amici, poco fa all'unisono gli hanno consigliato di cacciarla fuori di corsa».

ANTIFONE (*a parte*)

Cosa sta architettando e dove va a parare adesso?

GETA

«Intendi forse dirmi che se la caccerà fuori di casa sarà punito a norma di legge? La cosa è già stata esaminata: ehi, avrai da sudare un bel po', se attachi briga con quello: ha una bella

parlantina. Ma ammettiamo pure che sia battuto; alla fin fine non è una questione di vita o di morte, ma di denaro». Quando capisco che a queste parole l'uomo si ammorbida, gli faccio: «Qui adesso siamo soli: ehi, quanto vuoi perché il mio padrone rinunci a farti causa, la ragazza fili via e tu la pianti di seccare?»

ANTIFONE (*a parte*)

Gli dèi lo proteggeranno a sufficienza?

GETA

«Perché lo so: se proporrà una somma ragionevole e giusta, siccome quello è un brav'uomo, oggi in due parole v'intenderete».

DEMIFONE

Ma chi ti autorizza a dirgli questo?

CREMETE

Anzi non avrebbe potuto arrivare meglio al punto che interessa a noi.

ANTIFONE (*a parte*)

Sono morto!

DEMIFONE (*a Geta*)

Va avanti!

GETA

Sulle prime l'uomo s'era ammattito.

CREMETE

Di' su, quanto vuole?

GETA

Quanto? Troppo; quel che gli salta in testa.

CREMETE

Di' la cifra.

GETA

Se qualcuno fosse disposto a darglielo, vorrebbe un talento attico.

DEMIFONE

Turco glielo do, maledizione! Non ha il minimo senso del pudore!

GETA

E quel che gli ho detto: «Ma scusa, quanto vorresti se a sposarsi fosse la sua unica figlia? Gli è servito a poco non riconoscere la sua; ora ne ha trovata un'altra che pretende la dote!» Per farla corta e tralasciare le schiocchezze che ha detto, la sua proposta alla fine è stata questa: «In un primo tempo», dice, «volevo sposarla io, com'era giusto; trattandosi della figlia di un amico, pensavo al disagio di lei che, essendo povera, sarebbe diventata la serva di un ricco. Ma, per parlarti francamente, io avevo bisogno di una che mi portasse in dote la somma sufficiente a pagarmi i debiti; però ancora adesso, se Demifone vuole darmi la cifra che mi porta in dote la mia promessa sposa, preferirei questa moglie a qualsiasi altra».

ANTIFONE (*a parte*)

Non so proprio se costui sta commettendo una sciocchezza o una birbonata, se è furbo o stupido.

DEMIFONE

Ma se si è impegnato fin l'anima come si fa?

GETA

«Sul campo», mi dice, «grava un'ipoteca di dieci mine».

DEMIFONE

Su, su, che se la sposi: gliele darò.

GETA

«Sulla casetta ne gravano altre dieci».

DEMIFONE

Ahiah, è troppo.

CREMETE

Non strillare: queste dieci chiedile a me.

GETA

«Dovrò acquistare una servetta per la moglie; poi ci vogliono un po' di masserizie; bisogna fare delle spese quando ci si sposa: per tutto questo», mi dice, «mettiamo altre dieci mine».

DEMIFONE

Mi intenti pure mille processi: non gli dò un bel niente! Quello sporcaccione vorrebbe anche farsi beffe di me?

CREMETE

Calmati, te ne prego, gliele darò io: tu procura solo che tuo figlio prenda in moglie la ragazza che vogliamo noi.

ANTIFONE *(a parte)*

Ahimè, Geta, mi hai rovinato con le tue trappole!

CREMETE

La ragazza viene cacciata per far piacere a me! È giusto che sia io a rimetterci.

GETA

«Vedi di informarmi prima possibile se me la danno», mi dice, «in modo che possa lasciare questa e non restare nell'incertezza; perché per lei hanno già fissato la dote».

CREMETE

Incassi pure subito: li avvisi che la ripudia; si sposi questa.

DEMIFONE

E gli vada a finir male!

CREMETE

Ho fatto bene a portare del denaro con me; è la rendita dei poderi di mia moglie a Lemno: attingerò da lì; a mia moglie dirò che ne avevi bisogno tu. (*entra in casa con Demifone*)

ANTIFONE GETA

ANTIFONE

Geta!

GETA

Sì...

ANTIFONE

Che hai combinato?

GETA

Ho spillato il denaro ai vecchi.

ANTIFONE

Sei soddisfatto?

GETA

Non lo so, accidenti: ho fatto quel che mi è stato ordinato.

ANTIFONE

Ehilà, schiena da legnate, io ti chiedo una cosa e tu me ne rispondi un'altra?

GETA

Ma cosa vai dicendo?

ANTIFONE

Cosa vado dicendo? grazie a te posso solo andarmi a impiccare. Che tutti gli dèi delesti e infernali ti mandino un malanno esemplare! Ecco, se vuoi ricevere un bel servizio, rivolgiti a questo qua. Cosa poteva essere meno vantaggioso del mettere il dito in questa piaga o di farci entrare mia moglie? hai instillato in mi padre la speranza di poterla buttar fuori. Dimmi adesso, avanti: se Formione accetterà la dote, mia moglie dovrà essere ricondotta a casa; e allora cosa faremo?

GETA

Ma lui non la sposterà.

ANTIFONE (*con tono sarcastico*)

Benissimo. Ma quando chiederanno indietro il denaro, lui naturalmente preferirà andare in carcere per far piacere a noi!

GETA

Caro Antifone, quando la racconti male, non c'è storia che non diventi brutta. tu elimini tutto quel che c'è di buono e ci lasci tutto il cattivo. Ascolta me ora: se adesso accetterà il denaro, dovrà sposarsi, come dici tu, d'accordo: ma ci vorrà pure un po' di tempo per preparare le nozze, per fare gli inviti e i sacrifici. Nel frattempo gli amici daranno a Fedria il denaro promesso: è quindi Formione lo restituirà.

ANTIFONE

Con che scusa? Cosa dirà?

GETA

E me lo domandi? Dirà: «Quanti presagi sfavorevoli mi si sono manifestati dopo! È entrato in casa un cane nero mai visto; dal tetto è caduto un serpente nel cortile interno; ha cantato una gallina; l'indovino l'ha proibito; l'aruspice l'ha vietato; e poi intraprendere un affare nuovo prima dell'inverno...» Quest'ultima è una motivazione validissima. Andrà proprio così.

ANTIFONE

Purché vada!

GETA

Andrà, andrà: fidati di me! Tuo padre esce, va' a dire a Fedria che il denaro c'è. (*Antifone si allontana*)

DEMIFONE CREMETE GETE

DEMIFONE (*esce di casa col fratello*)

Sta' tranquillo, ti dico; provvederò io a non farmi raggirare. Non ti mollerò certo questa (*indicando la borsa coi denari*) in assenza di testimoni. Gli ricorderò la somma che gli verso e perché gliela verso.

GETA (*tra sé*)

Quanta cautela quando non serve!

CREMETE (*a bassa voce, in tono ironico*)

L'hai pensata proprio giusta.

GETA

Senza perdere un attimo!

CREMETE

Quando avrai finito, passa da mia moglie, dille di far visita a Fanio, prima che la ragazza se ne vada di qui, e di spiegarle che la diamo in moglie a Formione; così non ci rimane male; che lui è più adatto perché le è più amico; noi non siamo venuti meno al nostro dovere: gli abbiamo dato come dote la somma che ha chiesto.

DEMIFONE

Ma a te che importa, maledizione?

CREMETE

Mi importa molto, Demifone. Hai fatto il tuo dovere? Non basta, se la cosa non viene riconosciuta pubblicamente. E poi vorrei che la ragazza desse il suo consenso; così non va a raccontare in giro che l'abbiamo buttata fuori.

DEMIFONE

Questo potrei farlo anch'io.

CREMETE

No, una donna con un'altra donna s'intende meglio.

DEMIFONE

Allora, le chiederò questo piacere. *(si allontana insieme a Geta)*

CREMETE *(facendosi d'un tratto pensieroso)*

Mi domando dove possa trovarle adesso.

SOFRONA CREMETE

SOFRONE *(uscendo sconvolta dalla casa di Demifone)*

Che posso fare? Quale amico possa trovare, poveretta me? A chi posso esporre i miei piani? A chi chiedere aiuto? Ho paura che la padrona, grazie ai miei suggerimenti, subisca un affronto senza averne colpa: ho sentito che il padre del ragazzo non intende ragioni in proposito.

CREMETE *(a parte)*

Chi sarà mai questa vecchia che esce dalla casa di mio fratello così sconvolta?

SOFRONE *(senza vederlo)*

È stata l'indigenza a spingermi ad agire così, lo sapevo che questo matrimonio era poco solido, ma dovevo almeno assicurarle di che vivere.

CREMETE *(a parte)*

Miseria! Se il mio cuore e la mia vista non mi giocano un brutto scherzo, questa qui è di sicuro la balia di mia figlia.

SOFRONE (*sempre parlando tra sé*)

E non si riesce a sapere...

CREMETE

Che devo fare?

SOFRONE

...chi sia il padre della ragazza.

CREMETE

Mi avvicino, no, è meglio che aspetti finché non capisco bene quel che dice la vecchia.

SOFRONE

Se mi riuscisse di trovarlo, non avrei più niente da temere.

CREMETE

È proprio lei: le parlerò.

SOFRONE (*udendo Cremete*)

Chi è che parla...

CREMETE

Sofrona!

SOFRONE

...e pronuncia il mio nome?

CREMETE

Guardami!

SOFRONE

Dèi aiutatemi! Quest'uomo non è forse Stilpone?

CREMETE

No.

SOFRONE

Vorresti negarlo?

CREMETE (*a bassa voce*)

Spostati un po' dalla porta, Sofrona, per piacere, vieni più in que e non chiamarmi mai più con questo nome.

SOFRONE

Perché mai? Non sei dunque quello che hai sempre detto di essere?

CREMETE

Sst!

SOFRONE

Perché questa porta ti fa paura?

CREMETE

Perché lì dentro c'è quella belva di mia moglie. Quanto al nome, ve l'ho dato una volta falso perché voi non mi sputtanaste dicendolo in giro senza pensarci, e così magari mia moglie venisse a sapere qualcosa.

SOFRONE

maledizione! È per questo che noi, povere disgraziate, non siamo mai riuscite a scovarti!

CREMETE

Ehi, dimmi, cosa c'entri tu con la famiglia di questa casa da cui stai uscendo? E loro, dove sono?

SOFRONE

Poveretta me!

CREMETE

Ehi, che c'è? Sono vive?

SOFRONE

Tua figlia sì. La sua povera mamma se l'è portata via la morte per i dispiaceri.

CREMETE

Che brutta storia!

SOFRONE

Non dirlo a me, che da povera vecchia, sola e abbandonata, ho combinato come potevo le nozze della ragazza con il giovane che è il padrone di questa casa.

CREMETE

Vuoi dire con Antifone?

SOFRONE

Proprio con lui.

CREMETE

Che diamine? Ha forse due mogli?

SOFRONE

Per carità! ne ha una sola, lei per l'appunto.

CREMETE

E che ne è dell'altra che dicono sia sua parente?

SOFRONE

Ma è lei.

CREMETE

Cosa?

SOFRONE

L'abbiamo combinato di proposito perché l'innamorato potesse sposarla senza dote.

CREMETE

Per tutti gli dèi! Quante volte capita per caso quello che non oseresti neppure sperare! Arrivo, e scopro che è sposata proprio con chi volevo e come volevo: da solo, col più grande impegno e senza il nostro intervento, ha realizzato esattamente ciò a cui io e Demifone aspiravamo con la più grande sollecitudine.

SOFRONE

Adesso vedi tu quel che bisogna fare: è tornato il padre del giovane, e dicono che abbia preso male la faccenda.

CREMETE

Non c'è pericolo. ;Ma in nome degli dèi e degli uomini bada che nessuno sappia che è mia figlia!

SOFRONE

Da me non lo saprà nessuno.

CREMETE

Seguimi: il resto te lo dirò dentro. (*entrarono nella casa di Demifone*)

DEMIFONE GETA

DEMIFONE (*arriva dalla piazza con Geta*)

È tutta colpa nostra: troppo preoccupati di essere considerati buoni e generosi, facciamo in modo che a essere disonesti ci si guadagni! scappa pure, ma non oltrepassare casa tua, come si suol dire. Non bastava aver subito le angherie di quel tipo? No, gli abbiamo anche offerto spontaneamente del denaro, perché abbia di che vivere finché non mette a segno un altro colpo.

GETA

Hai perfettamente ragione.

DEMIFONE

Oggi vengono premiati i disonesti e i mascalzoni.

GETA

È proprio vero!

DEMIFONE

Abbiamo agito nella maniera più stupida!

GETA

Ma solo al fine di indurlo a sposarla.

DEMIFONE

Perché, ci sono ancora dubbi in proposito?

GETA

Non so che tipo sia, per la miseria; potrebbe cambiare idea.

DEMIFONE

Cosa? Potrebbe cambiare idea?

GETA

Non lo so; può anche darsi che sia così

DEMIFONE

Come suggeriva mio fratello, farò venire qui sua moglie, perché parli con la ragazza. Tu, Geta, va' avanti, avvisala che sta arrivando. *(entra in casa di Cremete)*

GETA

Il denaro per Fedria si è trovato; di processo non si parla più; abbiamo fatto in modo che al momento la ragazza resti qui: che cosa vogliamo di più? Come andrà a finire? Sei rimasto nel solito brago, caro Geta; cadrà dalla padella nella brace: i guai che incombevano oggi sono rimandati a domani; ma, se non trovi un rimedio, le frustate sono in aumento. ora entro in casa e spiego a Fanio di non temere Formione e i suoi discorsi. *(entra in casa di Demifone)*

DEMIFONE NAUSISTRATA

DEMIFONE (*esce dalla casa di Cremete*)

Coraggio, Nausistrata, provvedi, come al solito, in modo che la ragazza faccia da sé quel che va fatto come piace a noi.

NAUSISTRATA

D'accordo.

DEMIFONE

Soccorrimi adesso con l'azione, come poc'anzi mi hai aiutato col denaro.

NAUSISTRATA

Lo farò. però, miseria, per colpa di mio marito, le mie possibilità sono inferiori a quel che potrebbero!

DEMIFONE

E perché mai?

NAUSISTRATA

Perché amministra malamente il patrimonio accumulato con abilità da mio padre; da quei poteri lui ricavava due talenti d'argento in un attimo: quanto era più in gamba!

DEMIFONE

Due talenti dici?

NAUSISTRATA

Sì, sì, due talenti; e questo quando la roba costava meno.

DEMIFONE

Caspita!

NAUSISTRATA

Che te ne sembra?

DEMIFONE

Hai ragione.

NAUSISTRATA

Vorrei essere nata uomo: ti farei vedere...

DEMIFONE

Certo, certo, lo so bene.

NAUSISTRATA

...come...

DEMIFONE

Risparmia il fiato, te ne prego; ti servirà con quella giovane per evitare che ti stanchi.

NAUSISTRATA

Farò come vuoi tu. Ma vedo mio marito che sta uscendo da casa tua.

NAUSISTRATA CREMETE DEMIFONE

CREMETE

Ehi, Demifone, hai già versato il denaro a quel tale?

DEMIFONE

ho provveduto adesso adesso.

CREMETE

Pazienza! (*scorgendo Nausistrata solo in quel momento, abbassa la voce*) Ahiahi, vedo mia moglie: c'è mancato poco che parlassi troppo.

DEMIFONE

Perché «pazienza» Cremete?

CREMETE

Ormai va bene così.

DEMIFONE

Ma senti, tu piuttosto; hai parlato con la ragazza per spiegarle perché le portiamo Nausistrata?

CREMETE

Ho raggiunto l'accordo.

DEMIFONE

Ma che ti ha detto insomma?

CREMETE

Non è possibile cacciarla.

DEMIFONE

E perché mai?

CREMETE

Perché i due si sono innamorati uno dell'altra.

DEMIFONE

E a noi che importa?

CREMETE

Molto. Inoltre ho scoperto che è nostra parente.

DEMIFONE

Cosa? Sei impazzito!

CREMETE

Andrà proprio così: non sto parlando a vanvera: mi è tornato in mente.

DEMIFONE

Ma ti senti bene?

NAUSISTRATA (*a Demifione*)

Oh, mi raccomando, vedi di non fare uno sgarbo a una parente.

DEMIFONE

Ma non è parente nostra!

CREMETE

Non insistere: di suo padre è stato fornito un nome diverso: per questo sei caduto in errore.

DEMIFONE

Non conosceva suo padre?

CREMETE

Ma certo.

DEMIFONE

E allora perché ha detto un nome diverso?

CREMETE

Non mi lasci un attimo di tregua e continui a non capire.

DEMIFONE

Per forza, tu non mi spieghi.

CREMETE (*a voce bassa*)

Vuoi rovinarmi?

NAUSISTRATA

Mi chiedo che faccenda sia questa.

DEMIFONE

Io, accidenti, non lo so proprio!

CREMETE

Vuoi saperlo? Che Giove mi conservi quanta è vero che non c'è nessuno che le sia parente più stretto di me e di te.

DEMIFONE

Per carità, andiamo da lei: voglio che chiariamo insieme questa cosa una volta per tutte.

CREMETE

Aaah!

DEMIFONE

Che c'è?

CREMETE

godo di così scarso credito presso di te?

DEMIFONE (*Cremete gli fa un cenno significativo*)

Vuoi che ti presti fede? Vuoi che mi accontenti senza far più domande? Bene, sia. E della figlia del nostro amico? Che ne volghiamo fare?

CREMETE

Tutto a posto.

DEMIFONE (*accennando a Nausistrata*)

Allora lei la rimandiamo a casa?

CREMETE

Perché no?

DEMIFONE

La ragazza invece può rimanere?

CREMETE

Esatto.

DEMIFONE

Puoi andare, allora, Nausistrata.

NAUSISTRATA

Farla restare penso che sia davvero per tutti una soluzione migliore della precedente; per quel che ho potuto vedere, Mi è parsa una donna molto per bene. *(rientra in casa)*

DEMIFONE

Ma che faccenda è questa?

CREMETE *(con aria circospetta)*

L'hai chiusa la porta?

DEMIFONE

Sì.

CREMETE

Santo cielo, gli dèi ci proteggono: ho scoperto che mia figlia si è sposata con tuo figlio!

DEMIFONE

Ehilà! Come è potuto accadere?

CREMETE

Non è certo questo il posto adatto per spiegartelo.

DEMIFONE

Entra dentro, allora.

CREMETE

Attento, non voglio che neppure i nostri figli vengano a saperlo. (*entrano in casa*)

ANTIFONE

Comunque vadano le cose per me, sono contento che mio cugino abbia ottenuto quel che voleva. È davvero saggio nutrire nel proprio cuore desideri che, se anche le cose vanno male, li puoi guarire con poco! Lui, appena ha trovato il denaro, si è liberato dei problemi; per me invece non c'è modo di uscire da questo imbroglio: perché, se la cosa resta nascosta, vivo nella paura, se invece si scopre, nella vergogna. E adesso non tornerei certo a casa se non mi avessero fatta balenare la speranza di tenere mia moglie. Ma dove accidente posso trovare Geta? Voglio chiedergli quale sia il momento migliore per incontrare mio padre.

FORMIONE ANTIFONE

FORMIONE

Ho avuto il denaro, l'ho consegnato al ruffiano, ho portato via la donna, ho fatto in modo che Fedria l'avesse per é; perché lei è libera. Adesso devo fare ancora una sola cosa: ottenere dai vecchi un po' di tempo libero per gozzovigliare; mi prenderò un po' di giorni di vacanza.

ANTIFONE (*vedendolo avvicinarsi*)

Ma quello è Formione. Ehi, senti.

FORMIONE

Che c'è?

ANTIFONE

Che accidenti starà combinando Fedria adesso? Intende far l'amore fino a non poterne più?

FORMIONE

Tocca a lui recitare la tua parte questa volta.

ANTIFONE

Quale parte?

FORMIONE

Quella di sfuggire al padre. Ti prega di recitare a tua volta la sua e di sostenere le sue ragioni; perché lui verrà a gozzovigliare a casa mia. Io dirò ai vecchi che vado a capo

Sunion, al mercato, per comprare la schiavetta di cui parlava poco fa Geta. Così quando non mi vedranno qui penseranno che sto dilapidando il loro denaro. Ma da dentro casa tua hanno bussato.

ANTIFONE

Guarda chi esce!

FORMIONE

È Geta.

GETA ANTIFONE FORMIONE

GETA

O Fortuna, o Sorte, quanti benefici avete riversato oggi col vostro aiuto sul mio padrone Antifone, e quanto in fretta!

ANTIFONE (*a Formione*)

Che accidente vuole costui?

GETA

E invece me, che sono suo amico, m'avete riempito di paura! Ma adesso sto qui a perder del tempo; perché piuttosto non mi getto un mantello in spalla e non mi sbrigo a trovarlo per informarlo dell'accaduto?

ANTIFONE (*a Formione*)

Ma tu riesci a capire di che parla?

FORMIONE

Io no, e tu?

ANTIFONE

Non ci capisco nulla.

FORMIONE

Lo stesso vale per me.

GETA

Da qui comincerò a recarmi dal ruggiano: adesso loro sono l'. (*sta per allontanarsi*)

ANTIFONE (*richiamando la sua attenzione*)

Ehi, Geta!

GETA (*senza voltarsi*)

Eccoci alle solite: è forse strano o inconsueto che appena ti sei avviato ti chiamino indietro?

ANTIFONE

Geta!

GETA

E insiste, maledizione! Noioso come sei non la vincerai mai.

ANTIFONE

Ma vuoi fermarti?

GETA

Va' a farti fottere.

ANTIFONE

Sarà quel che capiterà a te, se non ti fermi, schiena da legnate!

GETA

Dev'essere uno di casa: sta minacciandomi guai. *(si gira e guarda indietro)* Ma è la persona che cerco o no? È proprio lui, gli vado subito incontro.

ANTIFONE

E allora?

GETA

Salute a te che sei l'uomo più onorato del mondo! perché gli dèi amano te solo, Antifone, non si discute!

ANTIFONE

Magari! Ma vorrei che tu mi spiegassi come posso crederlo.

GETA

Ti basta se ti rendo ubriaco di felicità?

ANTIFONE

Mi stai facendo morire.

FORMIONE

Perché non la fai finita con le promesse e non sputi fuori le notizie.

GETA (*vedendo Formione solo in quel momento*)

Oh, c'eri anche tu, Formione?

FORMIONE

C'ero. Ma tu smettila.

GETA

Ecco, ascolta: non appena ti abbiamo dato il denaro in piazza, siamo tornati dritti dritti a casa; e nel frattempo il padrone mi spedisce da tua moglie.

ANTIFONE

Perché?

GETA

Tralascio di spiegartelo, Antifone: non ha nessuna importanza. Mentre sto per entrare nella stanza delle donne, mi corre incontro lo schiavo Mida, mi tira per il mantello, mi fa

cadere all'indietro; lo guardo, gli chiedo perché mi trattenga: mi risponde che è proibito entrare dalla padrona. «Sofrona», mi dice, «ha fatto appena entrare Cremene, il fratello del vecchio e adesso quello è dentro con loro». Appena sento così, comincio a dirigermi piano piano verso la porta a passi felpati, mi accosto, mi fermo, trattengo il respiro, tendo le orecchie: così comincio a concentrarmi cercando di afferrare il discorso.

FORMIONE

Basta, Geta!

GETA

A questo punto sento una cosa bellissima e, accidenti, mi trattengo a stento dal gridare di gioia.

ANTIFONE

Cos'era?

GETA

Tu cosa pensi che fosse?

ANTIFONE

Non lo so.

GETA

È una cosa stupefacente, si è scoperto che tuo zio è il padre di tua moglie Fanio.

ANTIFONE

Cosa? Che dici?

GETA

Tempo fa ebbe una relazione segreta con sua madre a Lemno.

FORMIONE

Bubbole! Come faceva a non sapere chi era suo padre?

GETA

Credi pure, Formione, che un motivo c'era. Ma pensi forse che, stando fuori dalla porta, abbia potuto capire tutto quello che dicevano là dentro fra di loro?

ANTIFONE

Inoltre questa storia l'ho sentita raccontare anch'io.

GETA

Anzi, ti fornirò maggiori particolari perché tu mi presti maggior fede: tuo zio nel frattempo esce qui fuori; poco dopo torna dentro con tuo padre; entrambi affermano che ti è data facoltà di restare con lei. Infine mi hanno mandato a cercarti per portarti qui.

ANTIFONE

E allora, perchè non mi afferri? Cos'aspetti?

GETA

D'accordo.

ANTIFONE

Ehi, Formione, ti saluto. (*Geta e Antifone entrano in casa*)

FORMIONE

Salute Antifone. Che gli dè mi proteggano, è andata bene; son proprio contento.

FORMIONE

Bella fortuna gli è capitata, tutt'a un tratto! Ora mi si offre la più bella delle occasioni per raggirare i vecchi e liberare Fedria dal problema del denaro, senza che debba andare a piatire da nessuno dei suoi coetanei. Questo denaro, come me l'hanno dato, anche se non vogliono, lo darò a lui; (*con un gesto di soddisfazione*) ecco: ho trovato il modo di incastrarli. Ora però devo assumere un nuovo atteggiamento e un nuovo aspetto; mi apparerò nel vicolo qui vicino, e da lì, quando usciranno, mi presenterò a loro. Invece al mercato, dove avevo fatto finta di andare, non ci vado più.

DEMIFONE CREMETE FORMIONE

DEMIFONE

Dal momento che è andata così bene, caro fratello, rendo, com'è giusto, un sentito grazie agli dèi. Ora dobbiamo incontrare al più presto Formione e sottrargli le nostre trenta mine, prima che le sperperi.

FORMIONE

Voglio vedere se Demifone è a casa perché...

DEMIFONE

Ma siamo noi che cercavamo di te, Formione.

FORMIONE

Forse per lo stesso motivo?

DEMIFONE

Sì, accidenti.

FORMIONE

Ne son convinto: perché venivate da me?

DEMIFONE

È Tutto da ridere!

FORMIONE

Temevate che non rispettassi l'impegno che mi ero assunto? Ahimé, che miseria nera è la mia! Però finora ho avuto a cuore una sola cosa: essere di parola.

CREMETE

Non è forse nobile come ti dicevo?

DEMIFONE

Certamente.

FORMIONE

Venivo appunto a dirvi, Demifone, che sono pronto: datemi pure moglie, quando lo desiderate. Quando mi sono accorto che voi lo desideravate tanto, ho rimandato ogni altro impegno, come era giusto.

DEMIFONE

Ma lui (*indica Cremete*) mi ha invitato a non dartela più; mi ha detto: «Cosa dirà la gente, se lo farai? Prima quando era possibile con onore, non gli è stata data: cacciarla fuori adesso è un'ignominia». Praticamente le stesse cose che mi hai rinfacciato anche tu poco fa.

FORMIONE

Vi state burlando di me con troppa insolenza.

DEMIFONE

Come sarebbe?

FORMIONE

E me lo chiedi? ora non potrò sposare più nemmeno l'altra; ditemi, con che faccia posso tornare da quella che ho disprezzato?

CREMETE (*a bassa voce, a Demifone*)

Digli: «Ma ora vedo che Antifone la lascerebbe andare via malvolentieri».

FORMIONE

Ma non vi ho anche spiegato chi sono i miei creditori?

DEMIFONE

E allora? Che si fa?

FORMIONE

Se vuoi darmi in moglie quella che mi hai promesso, la sposerò; se invece preferisci che quella resti da te, la dote resti pure a me, caro Demifone. Perché non è giusto che io venga ingannato per causa vostra, quando, per difendere la vostra reputazione, ho ripudiato quell'altra, che mi portava in dote altrettanto.

DEMIFONE

Vuoi andarstene alla malora, tu e la tua superbia, brutto disertore? ma credi ancora che non si sappia chi sei e quali sono le tue gesta?

FORMIONE

Sto andando in collera.

DEMIFONE (*con tono sarcastico*)

Perché tu, se ti venisse data, la sposeresti, vero?

FORMIONE

Affronta il rischio!

DEMIFONE

Il vostro piano era che mio figlio abitasse con lei a casa tua.

FORMIONE

Ma cosa stai dicendo? Per favore!

DEMIFONE (*con tono imperioso*)

Ridammi piuttosto il mio denaro!

FORMIONE

Dammi tu piuttosto la moglie!

DEMIFONE

Fila in tribunale!

FORMIONE

Se continuate ancora a scocciarmi...

DEMIFONE

Cosa farai?

FORMIONE

...Io? Voi forse pensate che io difenda soltanto le cause delle ragazze senza dote: e invece difendo anche quelle con dote.

CREMETE

E a noi che importa?

FORMIONE

Nulla. Conoscevo qui una moglie, il cui marito...

CREMETE

Ehm, ehm.

DEMIFONE

Ebbene?

FORMIONE

...a Lemmo ebbe una'altra donna...

CREMETE

Sono morto...

FORMIONE

...da cui ebbe una figlia; e la alleva di nascosto.

CREMETE

...e sepolto!

FORMIONE

Adesso io a questa moglie racconterò per bene tutta quanta la storia.

CREMETE

Ti scongiuro di non farlo!

FORMIONE

Aah, eri tu quello?

DEMIFONE

Come ci sta intrappolando!

CREMETE

Bene, ti lasciamo andare.

FORMIONE

Storie!

CREMETE

Che vuoi ancora? Ti facciamo dono del denaro che hai.

FORMIONE

Capisco. Ma, accidentaccio, chi credete di prendere in giro, sciocchi, con il vostro modo di comportarvi da bambini? Voglio, non voglio; rivoglio, non voglio di nuovi; prendi, dammi; quel che si è detto non vale più; quel che si è pattuito è annullato.

CREMETE (*a bassa voce, a Demifone*)

Come o da chi ha potuto saperlo?

DEMIFONE

Non lo so; salvo che so per certo di non averlo detto a nessuno.

CREMETE

Che gli dèi mi proteggano, è mostruoso!

FORMIONE (*a parte*)

Gli ho messo la pulce nell'orecchio!

DEMIFONE (*a bassa voce, a Cremete*)

Aah, possibile che costui ci sottragga tanto denaro, facendosi così apertamente beffe di noi? Maledizione! sarebbe meglio morire! Preparati a mostrare coraggio e presenza di spirito! Capisci che la tua colpa è diventata di dominio pubblico e ormi non è più possibile nascondersela a tua moglie: Perciò, caro Cremete, sarà più facile calmarla se siamo noi stessi a raccontarglielo, prima che venga a saperlo da altri. Allora sì che potremo vendicarci come vorremo di questo sporcaccione!

FORMIONE (*tra sé*)

Ahiah, mi domando se non devo pensare a me stesso. Stanno dirigendosi verso di me con intenzioni bellicose.

CREMETE (*a Demifrone*)

Ma ho paura che non si riesca a calmarla.

DEMIFONE

Sta' tranquillo: vi farò tornare io in buona armonia, caro il mio Cremete; conto sul fatto che la donna da cui l'hai avuta adesso non c'è più.

FORMIONE

E così volete la guerra? State attenti quando mi assalite. Ma, accidentaccio, non sei stato tu stesso a sollecitarmi in questa faccenda, Demifone? Rispondimi. Dopo aver fatto quel che ti pareva all'estero, senza temere di recare offesa a una donna di origini nobili, adesso vorresti essere assolto dalla colpa con quattro preghiere? Ci penserò io con i miei discorsi a renderla così furiosa che non riuscirai a placarla nemmeno con le lacrime.

DEMIFONE

Che tutti gli dèi e le dee gli mandino un accidente secco! Possibile che uno arrivi a tal punto di sfrontatezza! No, non sarebbe un delitto spedirlo nel deserto!

CREMETE

Sono ridotto al punto da non sapere proprio come comportarmi con lui.

DEMIFONE

Ma lo so io: portamolo davanti al giudice!

FORMIONE

Davanti al giudice? Andiamo, se vi fa piacere.

CREMETE (*a Demifone*)

Stagli alle costole, tinilo fermo mentre chiamo fuori i miei schiavi. (*Formione saltella qua e là tenendosi lontano dal vecchio*)

DEMIFONE

Ma da solo non ce la faccio: aiutami!

FORMIONE (*a Demifone*)

Una causa ce l'ho con te...

DEMIFONE

Leggi le accuse, allora, svelto!

FORMIONE (*volgendosi verso Cremete*)

...l'altra con te, Cremete.

CREMETE (*a Demifone*)

Tienilo fermo! (*Demifone lo afferra*)

FORMIONE

Ah, la mettere così! Allora ricorrerò alla voce: «esci fuori, Nausistrata!»

CREMETE (*a Formione*)

Chiudi quella sporca boccaccia! (*a Demifone*) Senti che forza che ha!

FORMIONE (*gridando*)

Ehi, Nausistrata, dico a te!

DEMIFONE

Ma vuoi star zitto?

FORMIONE

Devo star zitto?

DEMIFONE (*trascinando Formione verso il tribunale, dice rivolto a Cremete*)

Se non ti viene dietro, mollagli un pugno in pancia!

FORMIONE (*sarcastico*)

Oppure fagli un occhio nero! È arrivato il momento della mia vendetta.

NAUSISTRATA CREMETE DEMIFONE FORMIONE

NAUSISTRATA

Ma chi è che mi chiama? Ehi, cos'è tutta questa confusione, marito mio?

FORMIONE (*a Cremete con tono ironico*)

Ehilà, perché adesso sei come paralizzato?

NAUSISTRATA (*al marito*)

Chi è quest'uomo? Non mi rispondi?

FORMIONE

Ma come vuoi che ti risponda, accidenti, se non sa neppure dove si trova?

CREMETE

Non credere nemmeno una parola!

FORMIONE

Va', toccalo: se non è tutto un brivido, uccidimi pure.

CREMETE

Ma non è nulla.

NAUSISTRATA

E allora? Cosa va dicendo costui?

FORMIONE

Ora lo saprai; ascoltami.

CREMETE

E continui a dargli retta?

NAUSISTRATA

Ma come faccio, di grazia, a dargli retta, se non ha detto verbo, ancora?

FORMIONE

Poveretto! La fifa gli ha dato alla testa.

NAUSISTRATA

Non sarà mica una cosa da poco se hai tanta paura.

CREMETE

Paura io?

FORMIONE

Proprio così: se è vero che non hai paura e quel che sto dicendo è una sciocchezza, raccontalo tgu.

DEMIFONE

Delinquente! Vuoi che lo racconti a te?

FORMIONE

Ehi tu , hai già fatto anche troppo per tuo fratello.

NAUSISTRATA

Marito mio, vuoi raccontarmi?

CREMETE

Ma...

NAUSISTRATA

Che significa «Ma»?

CREMETE

Non è necessario parlarne.

FORMIONE

Per te no; per lei invece sì. A Lemno...

DEMIFONE (*a Formione*)

Ehi, cosa dici?

CREMETE (*a Formione*)

Vuoi stare zitto.

FORMIONE

...si è sposato.

NAUSISTRATA

Amico mio, che il cielo non voglia!

FORMIONE

È andata proprio così.

NAUSISTRATA

Povera me, sono rovinata!

FORMIONE

E mentre tu dormivi, da quella ha avuto anche una figlia.

CREMETE

Che facciamo?

NAUSISTRATA

Ma s'è mai sentita una condotta più scandalosa? E poi, quando tornano dalle mogli, allora ridiventano vecchi! Demifone, mi rivolgo a te, perché parlare con lui mi dà la nausea: era questo il motivo dei ripetuti viaggi e dei continui soggiorni a Lemno? Era questa l'inflazione che ha ridotto le nostre rendite?

DEMIFONE

Io, Nausistrata, non nego che in questa faccenda abbia delle colpe; ma dico che va perdonato.

FORMIONE (*a parte*)

È come se parlasse a un morto.

DEMIFONE

Perché non l'ha fatto per trascuratezza o fastidio nei tuoi confronti. In preda all'ubriachezza, una quindicina di anni fa, fece violenza alla povera donna da cui ha avuto questa figlia. Ma da quel giorno non l'ha più toccata. Ella è morta: l'ostacolo che si presentava in questa faccenda non c'è più. Perciò, ti prego, come hai fatto in altri campi, di sopportare anche questo di buon animo.

NAUSISTRATA

Ma quale buon animo? Vorrei essere già morta nel frattempo. Ma cosa posso sperare? Pensare che col tempo peccherà di meno? Se è vero che la vecchiaia rende casti, era già vecchio allora. O forse la mia bellezza e la mia età adesso mi rendono più appetibile, Demifone? Cosa mi racconti per farmi credere o sperare che non accadrà più?

FORMIONE

Chi vuole andare al funerale di Cremete, sappia che è l'ora. Così vi sistemerò: forza, adesso, chi ne ha voglia provochi pure Formione: «Lo sistemerò per le feste, come questo qui». Adesso torni pure in pace: la tortura che gli ho inflitto è sufficiente. Questa qui ha di chi fargli rintronare le orecchie finché campa.

NAUSISTRATA

E a buon diritto, credo. Devo forse ricordargli, una per una tutte le cose che ho fatto per lui, Demifone?

DEMIFONE

Le conosco tutte, come te.

NAUSISTRATA

Ti sembra che mi sia meritata una cosa simile?

DEMIFONE

No di certo. Ma siccome non si può cancellare quel che è avvenuto a suon di rimproveri, perdonalo; ti prega, confessa le sue colpe, si pente: cosa vuoi di più?

FORMIONE (*tra sé*)

però prima che lei lo perdoni devo pensare a me a Fedria. (*ad alta voce*) Ehi, Nausistrata, prima di rispondere a questo qui senza pensarci, ascoltami.

NAUSISTRATA

Che c'è?

FORMIONE

Io gli ho sottratto con l'inganno trenta mine: ma le ho consegnate a tuo figlio, e lui le ha versate a un ruffiano per la sua amante.

CREMETE

Eeh, cosa dici?

NAUSISTRATA

Perché, ti sembra scandaloso che tuo figlio, che ormai è un giovanotto, abbia un'amante, quando tu hai due mogli? Non hai il minimo pudore! Con che faccia vorresti rimproverarlo? Rispondimi!

DEMIFONE

Farà come vorrai tu.

NAUSISTRATA

Anzi, se vuoi già sapere come la penso, non gli perdono, né gli prometto nulla e non gli rispondo prima di aver visto mio figlio: affido tutto alla sua decisione: farò quel che deciderà lui.

FORMIONE

Sei una donna saggia, Nausistrata.

NAUSISTRATA

Per te va bene così?

FORMIONE

Anzi, ne esco molto bene: meglio di quanto sperassi.

NAUSISTRATA

Dimmi qual è il tuo nome.

FORMIONE

Il mio? Mi chiamo Formione: sono un amico di casa, e, soprattutto, di Fedria.

NAUSISTRATA

Caro Formione, d'ora in avanti, per la miseria, per quanto mi è possibile, farò e dirò quel che vorrai tu.

FORMIONE

Ben gentile.

NAUSISTRATA

È solo merito tuo.

FORMIONE

Allora per prima cosa, Nausistrata, vuoi che oggi io sia felice e a tuo marito facciano male gli occhi?

NAUSISTRATA

Non desidero altro.

FORMIONE

Allora invitami a cena.

NAUSISTRATA

Volentieri, accidenti!

DEMIFONE

Entriamo in casa.

NAUSISTRATA

D'accordo, ma dov'è Fedria, il nostro giudice?

FORMIONE

Lo farò venire subito.

CANTORE (*al pubblico*)

Voi statevi bene e applaudite!